

RESOCONTO STENOGRAFICO

463.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	40499	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	40506
Disegni di legge:		PIRO FRANCO (<i>PSI</i>)	40508
(Annunzio)	40499	POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	40515
Proposte di legge:		REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>)	40510
(Annunzio)	40499	RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	40512
Interrogazione:		ROGNONI VIRGINIO (<i>DC</i>)	40508
(Annunzio)	40516	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	40514
Interrogazioni sull'avvelenamento di		SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	40511
Michele Sindona nel carcere di Vo-		TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>)	40513
ghera (Svolgimento):		Corte dei conti:	
PRESIDENTE 40500, 40505, 40506, 40507,		(Trasmissione di documento)	40500
40508, 40510, 40511, 40512, 40513, 40514,		Giunta per il regolamento:	
40515, 40516		(Sostituzione di un componente)	40500
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	40505	Ministro per gli interventi straordinari	
BOZZI ALDO (<i>PLI</i>)	40507	nel Mezzogiorno:	
MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di</i>		(Trasmissione di documento)	40500
<i>grazia e giustizia</i>	40502	Ordine del giorno della prossima se-	
MINERVINI GUSTAVO (<i>Sin. Ind.</i>)	40509	duta	40516

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

La seduta comincia alle 11.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Scalfaro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MITA ed altri: «Aiuto pubblico, programmi di cooperazione e interventi di emergenza nei paesi in via di sviluppo» (3607);

BROCCA ed altri: «Inquadramento in soprannumero dei tecnici laureati nel ruolo ad esaurimento degli assistenti ordinari» (3608);

EBNER ed altri: «Istituzione del compartimento della viabilità di Bolzano» (3609);

TESTA: «Norme per la disciplina delle funzioni, attribuzioni e denominazione degli aiutanti ufficiali giudiziari» (3610);

CALONACI ed altri: «Nuove norme per la tutela degli animali e per la disciplina della sperimentazione animale» (3611);

CITARISTI ed altri: «Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese» (3612);

SEPPIA ed altri: «Regolamentazione della pubblicità di qualsiasi prodotto da fumo nazionale od estero» (3613);

FORNASARI ed altri: «Norme concernenti l'edilizia per gli anziani» (3614).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 20 marzo 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Nuove norme in materia di ricorrenze festive» (3604);

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Aumento dell'assegnazione annua a favore della Scuola europea di Ispra-Varèse» (3605);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della conven-

zione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte di privati, adottati a Strasburgo il 28 giugno 1978» (3606).

Saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della cessazione dal mandato parlamentare dell'onorevole Ugo Spagnoli, eletto giudice costituzionale, ho chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Elio Quercioli.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 17 marzo 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, il bilancio della Cassa per il mezzogiorno relativo al periodo 1° agosto-31 dicembre 1984 (doc. XXXI, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 18 marzo 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 8 marzo 1985, n. 73, la relazione, pronunciata dalle Sezioni riunite nell'adunanza del 17 marzo 1986, sulla gestione dei fondi di cui alla citata legge concernente la realizzazione dei programmi di intervento nelle aree sottosviluppate relativa al III quadrimestre 1985 (doc. LXXXI-bis, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni sull'avvelenamento di Michele Sindona nel carcere di Voghera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Battaglia, Dutto e Pellicanò, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere tutte le notizie che il Governo è in grado in questo momento di acquisire in ordine all'avvelenamento nel carcere di Voghera di Michele Sindona» (3-02535);

Trantino, Maceratini, Tassi, Rallo, Baghino, Fini e Pazzaglia, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se gli risulti la causa del coma irreversibile in cui versa l'inquisito Sindona e se siano vere le notizie di avvelenamento, e nel caso, quale sia il risultato delle immediate indagini e l'accertamento di eventuali responsabilità» (3-02542);

Bozzi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere quanto è a loro conoscenza circa l'avvelenamento del detenuto Michele Sindona e se e quali indagini sono state avviate in proposito» (3-02543);

Formica e Piro, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere le notizie in possesso del Governo sull'inquietante caso di tentato suicidio o omicidio che ha visto coinvolto Michele Sindona condannato all'ergastolo per l'uccisione dell'avvocato Ambrosoli» (3-02544);

Rognoni, Gargani, Mora e Zolla, al Governo, «per conoscere le cause che hanno portato questa mattina al collasso Michele Sindona nel carcere di Voghera; in particolare per sapere se esistono elementi che confermino l'ipotesi di avvelenamento» (3-02545);

Rizzo, Ferrara, Minervini, Bassanini e Columba, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che

l'avvelenamento di Michele Sindona

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

— che si troverebbe in stato di coma irreversibile — è un fatto di estrema gravità tenuto conto della persona della vittima, dei tanti fatti a lui addebitati, tra i quali l'omicidio Ambrosoli e i suoi oscuri intrecci coi poteri occulti, organizzazioni mafiose e personaggi della vita pubblica italiana;

l'avvelenamento è stato operato dopo che la Corte di assise di Milano ha condannato Sindona all'ergastolo, quale mandante dell'omicidio Ambrosoli;

nessun elemento induce a ritenere che Sindona abbia voluto avvelenarsi, considerate anche le dichiarazioni da lui rese, dopo la condanna, per la trasmissione televisiva curata da Enzo Biagi;

l'avvelenamento è stato effettuato nelle carceri in cui Sindona era ristretto, secondo una tecnica che ricorda l'omicidio di Gaspare Pisciotta, ucciso in carcere dopo che aveva dichiarato che avrebbe fatto clamorose rivelazioni;

pertanto non è da escludere che l'avvelenamento sia stato operato per evitare che Sindona, dopo la condanna all'ergastolo subita, potesse essere indotto a rivelare i retroscena di tante torbide vicende italiane che lo hanno visto protagonista;

che cosa risulta al Governo sulle modalità e sulle complicità relative all'avvelenamento di Michele Sindona;

quale giudizio dà di tale grave fatto che sembra confermare che i poteri criminali occulti operano agevolmente nel nostro paese anche all'interno degli stabilimenti carcerari» (3-02546);

Pazzaglia, Trantino, Maceratini, Macaluso e Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere notizie in ordine a quanto accaduto, nel carcere di Voghera, al detenuto Michele Sindona, ex finanziere recentemente condannato in primo grado all'ergastolo, e se possa escludere che si possa trattare di tentato omicidio» (3-02547);

Reggiani, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere quali siano le notizie

in suo possesso in ordine all'improvviso e, per ora, misterioso avvelenamento dell'avvocato Michele Sindona avvenuto ieri nella casa di pena ove si trovava detenuto» (3-02548);

Spadaccia, Rutelli, Teodori, Aglietta, Calderisi, Melega, Pannella e Stanzani Ghedini, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere:

1) quale fondamento abbiano le voci di un avvelenamento di Michele Sindona;

2) quali condizioni di detenzione abbiano caratterizzato la carcerazione dell'imputato;

3) quali disposizioni siano state impartite per assicurarne la sicurezza» (3-02549);

Minervini, al Governo, «per avere informazioni e valutazioni sull'avvelenamento di Michele Sindona» (3-02550);

Teodori, Aglietta, Calderisi, Melega, Rutelli, Spadaccia, Pannella e Stanzani Ghedini, al Governo, «per conoscere quali misure erano state intraprese per garantire l'incolumità di Michele Sindona, quale sia stata la vicenda che ha condotto all'avvelenamento del detenuto e quali iniziative sono state assunte o intende assumere il Governo per individuare le responsabilità dell'accaduto» (3-02551).

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

RONCHI, RUSSO FRANCO e GORLA. - *Al ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere — premesso che:

da numerosi elementi risulterebbe che Michele Sindona sia stato avvelenato nel carcere di Voghera;

Sindona è stato al centro di numerose vicende politico-finanziarie del nostro paese, in particolare la collaborazione con lo IOR, la presenza nella famosa lista dei 500, i rapporti con la P2, con alcune famiglie mafiose, con numerosi centri di potere economico (Banca d'Italia) e im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

portanti personaggi politici (in particolare con il ministro degli esteri Giulio Andreotti);

Sindona, in particolare dopo la sentenza che, per il delitto Ambrosoli, lo aveva condannato all'ergastolo, aveva ripetutamente affermato che avrebbe «vuotato il sacco» sulle vicende che lo avevano visto protagonista con importanti centri di potere finanziario e politico;

quali accertamenti sono stati già effettuati sulla dinamica di questo avvelenamento, quali sono i riscontri e i primi risultati dell'indagine;

quali sono le iniziative che intende prendere per contribuire ad accertare tutte le eventuali responsabilità di esecutori e mandanti;

quali valutazioni esprime di un fatto così grave che, se definitivamente confermato, evidenzia come i centri di potere della P2 e del sottobosco politico mafioso non siano stati intaccati e siano in grado di assassinare un detenuto in un carcere di massima sicurezza. (3-02556)

POCHETTI, VIOLANTE e MACIS. - *Al ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

in quali circostanze siano potuti accadere i fatti avvenuti nel carcere di Voghera;

quali indagini siano state compiute nell'immediato per accertare modalità, autori e complicità nei fatti che hanno ridotto in coma profondo Michele Sindona. (3-02557)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Con fonogramma pervenuto al Ministero di grazia e giustizia alle 9,25 di ieri, il Ministero veniva informato dal direttore del carcere di Voghera che alle ore 8,15 circa, dopo avere sorbito un caffè, il detenuto Michele Sindona dava segni di malore. Alle ore 8,15 interveniva il medico di guardia, dotto-

ressa Marina Lalla; alle ore 8,45 il Sindona trovavasi già ricoverato, per le prime cure, nell'ospedale civile di Voghera, ove è stato trasportato con autoambulanza.

Nel seguito della giornata ed in esito a perizie tossicologiche, ordinate anche per l'intervento immediato del sostituto procuratore della Repubblica di Voghera, dottor Francesco De Socio, il Ministero veniva informato che si erano riscontrate tracce di cianuro di potassio in dose letale. Queste informazioni sono state confermate anche stamane.

Immediatamente veniva richiesto al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, dottor Amato, di recarsi a Voghera, dove attualmente si trova anche perché, nel frattempo, il Ministero, pur nel doveroso rispetto delle indagini giudiziarie in corso, ha iniziato un'inchiesta amministrativa, affidata allo stesso dottor Amato, al presidente di Corte di cassazione Biagio Giancotti, direttore dell'ufficio III (ispettorato), agli ispettori generali dottor Ignazio Sturniolo e dottor Raffaele Ciccotti ed al comandante del corpo degli agenti di custodia, colonnello Alfredo Gabrielli.

Per quel che riguarda le modalità in cui si sarebbe svolto il fatto, da un colloquio telefonico che ho avuto stamane con il sostituto procuratore della Repubblica, dottor De Socio, credo — per quanto si tratti di notizie informali — che possano risultare di qualche interesse i seguenti due elementi. Innanzitutto, la circostanza che un agente di custodia avrebbe sentito il Sindona, nell'atto stesso in cui denunciava un fortissimo malore, affermare di essere stato avvelenato.

L'altro particolare che può avere qualche rilievo e che il sostituto procuratore della Repubblica di Voghera mi diceva avere raccolto da tutti gli interessati alla sorveglianza di Sindona, compreso il direttore del carcere, è il seguente: Michele Sindona, assai metodico nei suoi gesti e nei suoi atteggiamenti e che per solito sorbiva il caffè, il latte e il tè, che costituivano la sua colazione, nella cella, alla presenza degli agenti, ieri mattina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

avrebbe preso la tazza nella quale era contenuto il caffè, si sarebbe recato in bagno e ne sarebbe uscito dichiarando il suo malore e dichiarando pure di essere stato avvelenato.

In che modo si svolgevano la sorveglianza ed il controllo su Michele Sindona? Credo che ciò abbia un certo rilievo, ed oltretutto è oggetto di alcune delle interrogazioni presentate. È persino inutile che io precisi che sul problema del controllo e della custodia del detenuto Sindona si sono predisposte particolari modalità e strumenti, identificando preliminarmente un carcere che offrisse sufficienti garanzie di sicurezza e che si trovasse fra l'altro sufficientemente vicino a Milano, sede del procedimento penale che riguardava Sindona. La scelta del carcere di Voghera fu effettuata d'accordo con l'autorità giudiziaria precedente. Nel suddetto carcere, Sindona è stato collocato in una sezione assolutamente autonoma e separata dal resto dell'istituto, appositamente predisposta, con il massimo della sicurezza possibile, e dove il detenuto è stato custodito da solo, tranne una parentesi di pochi giorni, dal 18 aprile 1985.

Allo scopo di garantire condizioni di maggiore sicurezza, il competente ufficio della direzione generale ha impartito rigorose disposizioni per garantire il massimo delle cautele, per ciascuno dei momenti della vita penitenziaria dello stesso Sindona. In particolare, le prescrizioni impartite alla direzione del carcere di Voghera (e che la direzione assume siano state anche ieri assolutamente ed accuratamente esplicitate) sono contenute in una circolare della quale vorrei dare lettura:

«Il detenuto Sindona sarà collocato in un reparto del tutto separato dal resto dell'istituto. Nel reparto suddetto non saranno ristretti altri detenuti.

Alla sorveglianza specifica ed accuratissima del reparto suddetto saranno addetti ininterrottamente, nell'arco delle 24 ore, per ogni turno di servizio, almeno cinque agenti di custodia di provata capacità e provato affidamento. In particolare, almeno tre dei suddetti agenti sorve-

glieranno a vista, ininterrottamente, nell'arco delle 24 ore, per ogni turno di servizio, la cella che ospita il detenuto, anche per prevenire ed impedire eventuali atti di autolesionismo. Per la designazione dei suddetti agenti, il direttore non emanerà alcuna formale tabella di servizio e curerà che nessuno sia in grado di conoscere preventivamente o di prevedere i nominativi degli agenti. Pertanto, al riguardo, il direttore sceglierà personalmente, immediatamente prima di ogni turno, i militari incaricati, traendoli da quelli che dalle tabelle di servizio risultavano assegnati ad altri servizi.

Il detenuto effettuerà i passeggi da solo, sotto la sorveglianza continua di almeno due militari. Il cortile destinato all'aria sarà coperto, in modo tale da evitare la possibilità di introdurre in esso oggetti dalla zona esterna, e comunque di contatti di qualunque tipo con tale zona. Nelle occasioni di legittime uscite dalla cella, come ad esempio in casi di colloqui, il detenuto non dovrà avere alcuna possibilità di contatti e di incontri con altri detenuti, o comunque con persone diverse da quelle che, sulla base del presente provvedimento, sono legittimamente ammesse a tali contatti o rapporti.

Particolare cura sarà dedicata al vitto. Il vitto sarà prelevato direttamente da quello cucinato per gli agenti di custodia, al cui confezionamento non dovrà essere presente o partecipare alcun detenuto. Il vitto sarà prelevato come sopra e subito consegnato al detenuto da un sottufficiale e da un agente di custodia, di sicura capacità e di provato affidamento, per la cui designazione saranno adottati i criteri di cui al punto precedente (non indicazione nella tabella di servizio e designazione ad opera del direttore di militari indicati per altri servizi). Il vitto sarà trasportato, ai fini della consegna al detenuto, in apposito contenitore chiuso, che sarà ogni volta accuratamente ispezionato. Il vitto somministrato corrisponderà alle tabelle vittuarie ed il corrispettivo verrà contabilizzato ... (...).

«Analogamente cura sarà dedicata all'assi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

stenza sanitaria e parasanitaria che dovessero rendersi necessarie. A qualunque intervento o prestazione sanitaria o parasanitaria assisteranno sempre un sottufficiale ed un agente di custodia di sicura capacità e provato affidamento designati con i criteri di cui sopra. Tali militari verificheranno in particolar che, per qualunque medicina da somministrare, essa corrisponda alla medicina prescritta, sia tratta al momento da una confezione integra e sia ingerita dal detenuto alla loro presenza.

Fatte salve naturalmente le norme di legge che concernono le persone che per ragioni del loro ufficio hanno diritto, nel rispetto delle forme previste, ad aver contatti o rapporti con il detenuto, nessuna persona, tranne il direttore dell'istituto, il maresciallo o titolare della custodia ed il personale militare di cui ai punti precedenti ed il personale sanitario, è ammesso ad entrare nel reparto dove è allocato il Sindona o comunque ad avere contatti o rapporti con il medesimo.

Per quanto in particolare concerne le persone espressamente autorizzate nelle forme di legge, la direzione personalmente ed accuratamente verificherà la legittima formalità del titolo utilizzativo ed accerterà che il permesso sia stato rilasciato da tutte le autorità giudiziarie dalle quali il detenuto dipende. I pacchi che il detenuto ha il diritto di ricevere saranno controllati con particolare cura ed attenzione da personale di sicura capacità e provato affidamento. Sarà istituito un apposito registro nel quale saranno con cura annotati, per tutti i militari e per tutto il personale sanitario e parasanitario, i nominativi, il servizio svolto, l'orario di inizio e fine di esso, il tipo ed il motivo della eventuale prestazione sanitaria o parasanitaria, le indicazioni delle medicine somministrate.

Tutti i cancelli e le porte del reparto dove è allocato il Sindona debbono essere munite di doppia serratura o di serratura a doppio consenso, delle quali le rispettive chiavi saranno affidate ai militari in servizio all'interno ed all'esterno del relativo cancello o porta».

Anche con riferimento a questi particolari, nella sezione del carcere di Voghera in cui Sindona era detenuto furono necessarie alcune opere particolari che riguardarono soprattutto la possibilità di un controllo mediante telecamere da parte del direttore e del capo delle guardie costantemente, 24 ore su 24.

Queste sono le disposizioni che erano state impartite e un fonogramma inviato ancora ieri sera dalla direzione dal carcere di Voghera afferma che tutte queste disposizioni sono state anche ieri assolutamente rispettate.

La colazione del detenuto Sindona Michele era stata confezionata dal vicebrigadiere Lanza Nicolò e dall'agente Simula Antonio, ambedue addetti allo spaccio agenti, in presenza degli agenti Rebigi Rosario e Poi Gianfranco che avevano prelevato la stessa chiusa a chiave nell'apposito contenitore metallico dall'anzidetto personale dello spaccio. Gli agenti Rebigi Rosario e Poi Gianfranco, unitamente al restante personale comandato al quinto reparto, portavano la colazione alla cella. Il cestello veniva aperto dall'agente Lepore Pierangelo smontante dal servizio alla presenza del detenuto stesso e degli agenti Rebigi e Poi. Il detenuto prelevava personalmente la colazione dal cestello, dopo di che gli agenti smontanti portavano via detto contenitore per depositarlo allo spaccio agenti.

Sembrerebbe, quindi, almeno stando alle prime indicazioni, che anche nella giornata di ieri, con riferimento particolare al momento della colazione del Sindona, nessuna delle prescrizioni indicate fosse stata disattesa.

Un'ulteriore notizia ho avuto stamane dal procuratore generale di Milano, dottor Corrias, il quale mi ha informato che, attesa la straordinaria rilevanza del fatto, intende avocare alla procura generale di Milano l'istruttoria sul fatto medesimo.

Mi rendo conto che le notizie così offerte ai signori parlamentari sono effettivamente poco più di quelle che certamente già conoscono, ma la tempestività della risposta ha anche il prezzo di una

notevole frammentarietà ed anche di essere poco esauriente.

Per altro, conclusivamente, poiché in alcune interrogazioni mi sono state chieste valutazioni sui fatti, non credo mi tocchi assecondare congetture che andranno, invece, verificate accuratamente nella indagine aperta dall'autorità giudiziaria. Credo di poter aggiungere che le misure adottate mi paiono ancora oggi appropriate e tecnicamente adeguate. Tuttavia certamente qualcosa è accaduto che contraddice ai fini di tali disposizioni, ed in questo senso immagino che certamente residui una sorta di responsabilità oggettiva che politicamente mi appartiene e che non intendo declinare ed è per queste ragioni che mi riservo di adottare eventuali decisioni per quello che mi riguarda quando sarà più evidente e più esauriente l'esito di queste indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02535.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è tornato, dunque, in qualche modo il caso Sindona, anzi, in questo modo. Ed innanzitutto io credo che, rispetto ad una persona morente, non sia opportuno in questo momento usare parole che Manzoni avrebbe definito di «codardo oltraggio».

C'è stata una sentenza e la sentenza è opera di giustizia. Essa rimane. E si può accantonare ogni ulteriore commento se non per ricordare, per un solo momento, che all'inizio di questa vicenda non si trattava di reati, di delitti, di contravvenzioni, ma si trattava di problemi politici, di questioni politiche, di influenze politiche: e che queste perverse influenze politiche furono combattute. E all'inizio della fine dell'influenza politica, economica, finanziaria e sociale del finanziere siciliano è stata senz'altro l'opera di un grande leader della democrazia, come fu Ugo La Malfa, accanto a uomini che si chiamavano Enrico Cuccia, Guido Carli, che poi hanno avuto continuatori nel governatore Baffi e in Mario Sarcinelli, e infine in un

uomo al quale credo il Parlamento debba sempre elevare il suo ricordo, cioè l'avvocato Ambrosoli.

Il ministro ha detto che c'è una indagine in corso, mentre è iniziata una indagine formale della magistratura. E ci auguriamo che l'indagine amministrativa del Ministero della giustizia, che è possibile portare avanti, credo, fino al momento dell'esercizio formale dell'azione penale da parte della procura generale di Milano, permetta di accertare come ha funzionato il carcere rispetto alle disposizioni impartite che il ministro ha qui ricordate.

In ordine alla risposta del ministro, non posso non rilevare i due punti nuovi che egli, con la sua autorità e attendibilità, ha portato all'attenzione della Camera e, attraverso la Camera, dell'intero paese: la conferma della notizia che un agente di custodia avrebbe sentito il Sindona dichiarare di essere stato avvelenato e la circostanza, in parte contraddittoria con la prima, del modo in cui è avvenuto il malore e sono state modificate dal Sindona caratteristiche di comportamento che gli erano usuali.

Dunque, la risposta del ministro lascia ancora aperto l'interrogativo di fondo di questa vicenda; cioè, se si sia trattato, in sostanza, di un avvelenamento procurato da se stesso o di un avvelenamento procurato da altri; in termini più precisi, di un suicidio o di un assassinio.

Le due affermazioni nuove e precise che ha fatto il ministro lasciano ancora aperto questo dubbio e, allora, noi non possiamo che partire da questo assunto.

Assassinio e suicidio implicano valutazioni politiche molto diverse tra loro. Se si trattasse di assassinio, ne verrebbe immediatamente una considerazione sull'estensione, l'influenza, la forza reale dei poteri occulti, di carattere interno ed internazionale, che sono esistiti in Italia, come ormai sappiamo bene, e che, se si fosse trattato di assassinio, avrebbero operato ancora in questo momento, dimostrando ancora grande forza: malgrado i colpi che certamente sono stati loro inferti negli ultimi anni.

Michele Sindona, d'altra parte, è stato sempre inserito in un mondo assai oscuro, fatto di finanza d'avventura, interna ed internazionale, fatto di mafia, interna ed internazionale, fatto di P2, fatto di protezioni di ordine vario, politiche, spirituali, sociali, in qualche modo tutte collegate all'ambiente della P2. Si comprenderebbe dunque, in caso di assassinio, come poteri occulti, che sono stati combattuti, ed ai quali sono stati inferti colpi negli ultimi anni, abbiano ancora potuto operare, in coerenza, vorrei dire, con il mondo in cui Sindona si è aggirato.

Certo, se Sindona fosse stato eliminato, da questo nascerebbero delle domande: come? E da chi? E non si potrebbe che rispondere, come il Presidente Pertini mi pare abbia detto ieri con brutale franchezza: da chi aveva interesse ad eliminarlo. Ed oltre non posso andare.

Se si è trattato di suicidio, il fatto di Voghera esigerebbe invece da noi non domande ma riflessioni: sull'oscurità, sulle fosche tinte del mondo sotterraneo che abbiamo combattuto, che ha inquinato e forse tenta ancora di inquinare.

Questi sono i termini in cui pare a noi si ponga oggi la vicenda, nell'attesa che l'inchiesta amministrativa del ministro della giustizia e quella giudiziaria della procura chiariscano tutti i termini della questione, consentendo un giudizio politico più preciso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02547 e per l'interrogazione Trantino 3-02542, di cui è cofirmatario.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le disposizioni che il ministro ha richiamato in ordine alla sorveglianza del detenuto Sindona sembrano, a mio giudizio, sufficienti; evidentemente sufficienti sul piano teorico, perché se è accaduto quel che è accaduto non si può che concludere, serenamente, che quelle disposizioni non sono state applicate. Si tratta infatti, debbo dire, di

disposizioni assai minuziose, che non lasciavano aperta alcuna maglia attraverso cui far passare qualunque infrazione.

Escludo però, signor Presidente, che queste disposizioni siano state eseguite. È vero, infatti, che il responsabile si è preoccupato di dettarle, ma è anche vero che ad esse si è derogato, per esempio di recente, per favorire l'intervista del giornalista Biagi dentro le carceri. Questo giornalista privilegiato del regime — che ha la possibilità di ottenere quanto nessun altro ottiene, forse perché alle sue tribune invita prevalentemente uomini di Governo — è riuscito a passare al di là di tutte queste misure, di tutte queste prescrizioni, e a giungere fino all'interno del carcere con le telecamere. Se sono entrate le telecamere, e quindi gli operatori, è facile concludere che queste maglie sono state allargate e che, è probabile, sia stato possibile fare qualunque cosa.

Onorevole ministro, le chiedo di compiere un'indagine molto attenta su quello che è avvenuto in relazione a questa intervista, al di fuori delle disposizioni che erano state impartite in passato.

Non sono molto dubbioso su chi sia l'autore dell'avvelenamento, perché traggo da alcuni eventi considerazioni logiche. Ho letto — e non è stato smentito — che il suo difensore ha dichiarato che Sindona aveva intenzione di combattere ancora contro la decisione dell'autorità giudiziaria di primo grado; che non era un uomo che aveva intenzione di mettere fine ai suoi giorni, ma aveva la volontà di combattere contro una sentenza che egli riteneva — aveva rilasciato dichiarazioni anche a Biagi anche in questo senso — di una assurdità eccezionale.

Quindi, sono più propenso a credere alla verità di quella sua affermazione «mi hanno avvelenato», che al dubbio che nel momento in cui è andato nel bagno possa avere assunto il veleno.

Allora, i controlli, che secondo l'ultimo fonogramma sarebbero stati perfetti, anche nella giornata di ieri, non sono stati effettuati. Di qui le gravi responsabilità, che ricadono sul Ministero, onorevole ministro: non basta dare le disposizioni, ma

bisogna anche controllare che queste vengano effettivamente attuate.

Resta pertanto il dubbio che una maglia sia stata allargata, ed esso emerge da fatti talmente clamorosi che non possono non destare grave allarme e pesanti preoccupazioni.

Sindona era un detenuto particolare, e le disposizioni adottate nei suoi confronti lo dicono: non soltanto perché vi era stata l'extradizione dagli Stati Uniti, ma soprattutto perché era in possesso di grandi segreti (basterebbe ricordare la famosa «lista dei cinquecento») e perché era uno degli anelli di una catena di rapporti che abbiamo cercato di stroncare in Italia, ma che evidentemente continuano ad operare.

Ecco perché il fatto assume un significato di una gravità eccezionale: perché lancia sospetti su tanti ambienti. Non si può concludere, in modo lapalissiano, che lo può aver ucciso chiunque avesse interesse ad ucciderlo. La verità è che noi sappiamo chi poteva avere interesse ad ucciderlo: questo interesse potevano averlo gli ambienti segreti della loggia P2, ambienti preoccupati di poter essere messi in piazza con dichiarazioni rilasciate da un uomo esasperato da una sentenza da lui ritenuta ingiusta e che forse aveva già messo in moto un meccanismo di reazione, o che poteva essere ritenuto capace di mettere in moto tale meccanismo di reazione, che lo inducesse a rivelare qualcuno dei segreti di cui era depositario.

Signor ministro, non abbiamo dubbi sulla sua volontà di svolgere un'inchiesta accurata; le chiediamo di impegnarsi a fondo perché, se oggi non è ancora possibile fare luce completa su questo fatto, ciò possa avvenire al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02543.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, ci rendiamo conto della difficoltà del ministro

guardasigilli in questo momento (egli non poteva non dare alla risposta un taglio — dirò così — burocratico), ma nello stesso tempo siamo sicuri che condurrà le indagini con fermezza, per individuare le responsabilità e punire i responsabili.

La vicenda è grave e purtroppo ha in Italia dei precedenti. Il pensiero va subito a Pisciotta: anche qui c'è una tazza di caffè per lo mezzo. E una vicenda tanto più grave in quanto si trattava di un detenuto estradato dagli Stati Uniti, da dove di fatto sono già arrivate le prime proteste.

L'onorevole ministro ci ha letto un documento che raccoglie le disposizioni di sicurezza impartite. Ma questa lettura in un certo senso rincarà le responsabilità, perché sulla carta le disposizioni erano — o dovevano essere — efficienti ma nella realtà non sono state attuate.

Esiste quindi una responsabilità, che mi porta, onorevoli colleghi, a fare una constatazione amara: in Italia non c'è niente di sicuro, nemmeno nelle carceri di massima sicurezza. È questa una triste vicenda, che certo non rafforza lo spirito di fiducia del cittadino nelle pubbliche istituzioni e nella pubblica amministrazione.

Sotto questo profilo, sia che si tratti di tentato suicidio sia che si tratti di tentato omicidio, le responsabilità ministeriali sussistono e vanno accertate. Certo, se, come sembra più probabile, si tratta di un tentato omicidio, si apre un discorso più vasto circa le possibili ipotesi, le responsabilità.

Sindona era un personaggio importante, un personaggio ancora pericoloso: esistono ancora in Italia trame oscure, propaggini della P2, della mafia, di altre organizzazioni?

Questi sono interrogativi veramente assai inquietanti e noi ci riserviamo, onorevoli colleghi, di proporre, se del caso, l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interrogazione Formica n. 3-02544, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo profondamente turbati da quanto è avvenuto. Ringraziamo il ministro per l'esauriente informazione che ci ha dato sulla cronaca. Naturalmente — ed egli stesso ne ha convenuto — la questione, anche in Parlamento, non finisce qui e non finisce oggi. Noi ci riserviamo di assumere altre iniziative parlamentari.

Sindona ebbe attestati di solidarietà, di affidabilità e di copertura durante la sua attività e durante la sua latitanza; e probabilmente attendeva altre coperture durante lo svolgimento del processo in Italia.

È questa una pagina, forse la più pericolosa, dell'Italia sotterranea, dell'Italia delle organizzazioni segrete, dell'Italia dei traffici illegali. Sindona ha avuto un comportamento negativo nel corso del processo, non ha collaborato con la giustizia per l'accertamento della verità sulle sue relazioni.

Anche in queste ore avvertiamo il dovere morale di sentirci vicini alla famiglia Ambrosoli: la sentenza ha determinato o una reazione nel colpevole sentitosi abbandonato o una reazione di tutti coloro i quali si sono impauriti a seguito della condizione dell'ergastolano, che avrebbe potuto rivelare le sue verità.

Non è indifferente, dunque, che si sia avvelenato o che sia stato avvelenato: alla magistratura, al Governo ed anche al Parlamento il compito di far chiarezza su questa pagina oscura dell'Italia sotterranea.

PRESIDENTE. L'onorevole Rognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02545.

VIRGINIO ROGNONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro per le tempestive comunicazioni che ha reso alla Camera in risposta ad interrogazioni cariche di turbamento.

Lo ringrazio perché nelle sue comunicazioni egli ha manifestato la consapevolezza (né poteva essere diversamente) della gravità del fatto; comunicazione asciutta, perché il prezzo della tempestività di queste dichiarazioni alla Camera (come il ministro ha detto), è lo stato di conoscenza all'indomani: ed ho apprezzato la personale dignità con la quale il ministro ha reso queste dichiarazioni.

È in corso un'inchiesta amministrativa, un'indagine giudiziaria. Credo che il procuratore generale di Milano abbia preso una saggia decisione ad avocare alla procura generale l'intera vicenda giudiziaria. Occorre fare chiarezza in tempi rapidi: Sindona è stato all'interno di intrecci pericolosi e mantenere o consentire il permanere di dubbi od incertezze, vuol dire lasciare che fonti di ulteriore inquinamento continuino ad essere aperte!

Noi abbiamo fiducia nell'azione del Governo, noi abbiamo fiducia nell'azione di questo ministro. E attendiamo gli esiti, il corso dell'inchiesta, quella amministrativa e quella giudiziaria; sospendiamo ogni giudizio. Certo, vi sono elementi che fanno supporre che l'avvelenamento sia stato procurato, che si tratti di assassinio piuttosto che di suicidio, ma è giusto sospendere ogni giudizio a questo riguardo.

Vorrei suggerire al ministro ed al Governo di attivare con intensità la collaborazione internazionale. È in atto una collaborazione internazionale efficace, soprattutto con l'amministrazione americana: occorre attivarla, date le vicende legate al caso Sindona: la lotta alla criminalità organizzata deve richiedere, anche per far luce su questo episodio, una forte collaborazione internazionale, una forte volontà politica. Il Governo deve mostrare di avere questa forza, questa volontà politica, come il ministro ha mostrato di averle oggi qui. Il Parlamento farà certo la sua parte! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02550.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei ricapitolare molto rapidamente, come è necessario, alcune delle vicende che, nel corso dell'inchiesta sul caso Sindona, sono passate sotto i nostri occhi e certamente ben le ricordano i colleghi Azzaro e Teodori qui presenti; sono vicende che veramente ci appaiono sconcertanti, circa il funzionamento della giustizia e del Ministero di grazia e giustizia, in ordine al caso Sindona. Naturalmente, si tratta solo di teste di capitolo, perché i minuti a disposizione sono tanto pochi.

Vi è la vicenda dell'omologazione dell'aumento di capitale Finambro e giustamente il collega Battaglia ha ricordato la resistenza opposta dal ministro del tesoro dell'epoca (il compianto onorevole La Malfa), contro la concessione dell'autorizzazione da parte del Comitato interministeriale, nel quale altri premeva perché fosse concessa. Ma forse pochi ricordano che la sessione feriale del tribunale di Milano non si accorse della mancanza di autorizzazione, ed omologò l'aumento di capitale, che solo dopo il crack venne revocato dalla sezione ordinaria.

Poi viene la fase positiva, quella dei giudici della fase istruttoria, i quali meritano ogni rispetto ed elogio e di cui non mi stanco di ripetere i nomi, scusandomi solo per eventuali omissioni: i giudici Viola, Urbisci, Apicella, Colombo, Turone e Falcone. Devo ricordare anche la loro preziosa collaborazione fornita in ogni momento alla Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole De Martino. Anche a loro spetta il merito per la pubblicazione della lista della P2 che il presidente Forlani conservava nel cassetto.

Vengono infine aspetti negativi, tra cui il ritardo con il quale si è celebrato il processo di bancarotta, processo avvenuto a distanza di 11 anni dai fatti, mentre il processo Ambrosoli si è avviato dopo 7 anni dalla scomparsa dell'avvocato. La sentenza del processo di bancarotta ancora non è stata depositata e si dice che vi sarebbe una convenzione per cui verrebbe pubblicata ad un anno dalla pronuncia, come si fa per le cambiali. Questo

l'ho rilevato anche durante la discussione sulle mozioni sul caso Sindona, che si tenne alla Camera il 4 ottobre 1984.

Vi sono poi le vicende connesse al Ministero di grazia e giustizia. Nella prima fase Sindona si oppose all'estradizione e si verificarono vicende sconcertanti connesse alla domanda di estradizione che non si riusciva a tradurre. Il Ministero non aveva i fondi per far tradurre tale domanda, tant'è vero che si rivolse alla procura generale della Corte d'appello, la quale provvide a sue spese alla traduzione. L'ambasciatore di Italia a Washington ha attestato che la traduzione in questione era incomprensibile per cui fu necessario rifarla. Vi è poi l'episodio della spedizione della domanda di estradizione. La domanda arriva in ritardo perché il Ministero di grazia e giustizia la trasmette al Ministero degli esteri mediante una assicurata da lire 100, per cui il plico giunge a destinazione dopo 19 giorni. Queste cose si devono sapere e ricordare!

Nella seconda fase, naturalmente, Sindona fa buon viso a cattivo gioco: allorchè si stipula un accordo di estradizione tra l'Italia e gli Stati Uniti, meritoriamente negoziato dal ministro Bonifacio (al quale deve andare la nostra gratitudine, e non pare che nei fatti della vita politica tale gratitudine gli sia giunta), Sindona è costretto ad accettare l'estradizione, anzi dice di volerla e lancia segnali.

Concludo. Siamo di fronte alla vita di un uomo e questo deve richiamare il nostro primo interesse. Mi domando poi quale applicazione avranno in avvenire gli accordi di estradizione. Già la Gran Bretagna e la Francia ci rifiutano sistematicamente l'estradizione. Gli Stati Uniti, dopo la consegna di Sindona in relazione al recente accordo e dopo l'esperienza di promessa reciprocità mancata verificatasi in occasione del caso Signella-Ciampino, chissà quale atteggiamento assumeranno. Resta poi il *cui prodest*, a chi giova. Tutti ricordiamo le gravissime interferenze a favore di Sindona di personaggi «eccellenti» di cui non occorre ricordare i nomi. Auspichiamo che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

nell'inchiesta giudiziaria si pensi anche a loro e non soltanto agli agenti di custodia, agli scopini o magari agli "interessati" americani, come suggerisce il collega Rognoni (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02548.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è il caso che io rettifichi una sia pur grave inesattezza contenuta nella mia interrogazione, nella quale si dava per avvenuta la morte di Michele Sindona. Però le cose non cambiano: che si tratti di tentato omicidio o che si tratti di omicidio già compiuto la situazione, ai fini dell'indagine del Parlamento, non cambia.

Intanto non è il caso che in questa sede io mi permetta di fare supposizioni o indagini dietrologiche per sapere chi può aver avuto interesse a compiere questo fatto; anche se mi è consentito ricordare che il giudice istruttore presso il tribunale di Milano, ordinando il rinvio a giudizio alla corte d'assise, trasmetteva però copia degli atti dell'omicidio Ambrosoli (non so se per competenza o per informazione) alla procura generale di Roma, nell'ipotesi non infondata che tra il processo Ambrosoli e la procedura pendente e non ancora conclusa nei confronti dei fatti che riguardavano la Banca d'Italia esistessero precisi collegamenti.

Se ci è consentito, come in questo caso è dovuto, fare supposizioni ed esaminare indizi, dobbiamo ritenere che, senza dubbio, tra ciò che è avvenuto nell'indagine sulla Banca d'Italia, l'omicidio Ambrosoli e l'opposizione del compianto Ugo La Malfa all'operazione Finambro vi sia un filo conduttore che merita la continuazione delle indagini giudiziarie.

Dicevo prima che non è di questo che oggi si tratta. Oggi si tratta di una questione di estrema gravità e non nuova; oggi si tratta di sapere qual è il grado di affidabilità che offrono le nostre case di

pena ai fini della tutela, della difesa e della sorveglianza dei detenuti.

Dico subito, onorevole ministro, che non è della sua responsabilità né soggettiva né oggettiva che si tratta, perché siamo di fronte a situazioni che traggono origine in epoche ben più lontane da quella in cui lei ha iniziato la sua attività di ministro. Ed io mi auguro che, proprio per le sue indubitate qualità, ella sia in grado di esercitare quell'opera di recupero del modo con cui oggi si garantisce il funzionamento delle case di pena, opera di recupero assolutamente indispensabile.

Non più di quindici giorni fa, di fronte ad una sconcertante intervista trasmessa dalla televisione di Stato, ho rivolto un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per chiedere come, perché e da chi fosse stata autorizzata l'intervista ai direttori della *Achille Lauro*. Trascuro un lieve, ma non edificante strascico giornalistico che la mia interrogazione ha provocato, ma non è senza significato il fatto che oggi la vicenda Sindona avvenga all'indomani di un'altra intervista fatta all'interno di un carcere. Mi guardo bene dal collegare le due cose, come direttamente qualificate da ragioni di causa ed effetto; ma voglio dire soltanto che il fatto di tollerare che nelle nostre case di pena vi siano rapporti frequenti con il mondo esterno, comunicazioni, interviste, visite di *troupes* televisive e altre cose di tal genere, non può che pregiudicare, in maniera gravissima, quel clima di custodia avveduta e diligente, senza il quale è impossibile garantire la tutela di coloro che si trovano nelle nostre case di pena.

Il caso Sindona ha delle qualificazioni particolari, ma resta il fatto che lo Stato deve essere in grado di rispondere della incolumità di tutti coloro che si trovano ristretti nelle case di pena. Ciò che sta accadendo dimostra il contrario.

Ritengo, per questo, che la conclusione più importante che si può trarre dell'avvenimento di cui ci stiamo occupando sia la constatazione che occorre riportare nelle nostre case di pena un clima di maggiore riservatezza, di maggiore austerità,

in grado, tra l'altro, di tutelare in modo più serio e sicuro e — starei per dire — più elevato le condizioni di vita di coloro che vi sono custoditi.

È un'iniziativa, fra le altre, che è degna della sua solerzia, del suo impegno e della sua diligenza, signor ministro, ed è con questa mia aspirazione che intendo concludere questo brevissimo intervento, affidandomi con fiducia a ciò che lei saprà fare per evitare che vicende di questo genere, che squalificano il nostro paese, abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02549.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni del ministro e gli interventi degli altri interroganti. Esprimo la preoccupazione che si voglia, con troppa fretta, cominciare a configurare ipotesi di tentato suicidio, solo sulla base di primi ed ancora incerti dati di riferimento. Ho sentito parlare di assassinio o di suicidio; ma in questo caso non di un mero tentato suicidio si tratterebbe, ma di qualcosa di molto più complicato, e cioè, se intendo bene, di un suicidio organizzato in modo da farlo apparire un assassinio, perché Sindona esce dal bagno dicendo che si sente male e che lo hanno assassinato.

Mi sembra che vi sia anche una certa fretta di mettere le mani avanti. Tanta fretta da cadere immediatamente in contraddizione, perché da una parte si afferma che le prescrizioni così puntualmente date — e di ciò le do atto, signor ministro — sono state rispettate; mentre dall'altra parte si dice che, contravvenendo alle sue abitudini metodiche, Sindona avrebbe preso il caffè e se lo sarebbe portato in bagno. Non mi sembra invece che ciò corrisponda all'osservanza delle prescrizioni del ministro, posto che, se non ho inteso male, Sindona doveva consumare i pasti alla presenza non di uno, ma di più agenti di custodia addetti alla sua sorveglianza personale.

Non vorrei, perciò, che la fretta, sia

pure informale, che si è avuta di comunicare per telefono questa mattina questi nuovi dati al ministro nasconda una coda di paglia.

Il fatto è grave ed io per primo sarei molto contento di poter registrare che si è tentato un suicidio in quel carcere, perché le altre ipotesi sono tutte assai gravi per il nostro Stato. Infatti, se si tratta di un tentato assassinio, è un assassinio di Stato, signor ministro, perché i segreti che Sindona custodiva erano importanti. Qui nessuno ha evocato quella famosa lista dei 500, che penso contenga i nomi di cinquecento personaggi eccellenti di questo regime.

Un'altra ipotesi è che si tratti di un tentato assassinio mafioso. Tale ipotesi ci riporta comunque ad una alternativa non meno grave e non meno drammatica. Infatti, i servizi di sicurezza o il personale preposto alla sicurezza nelle carceri sarebbero, nella prima ipotesi, direttamente imputabili di assassinio di Stato e, nella seconda, sospettabili di infiltrazioni mafiose.

Dico queste cose fuori dai denti, perché di esse dobbiamo tener conto. Certo, il tentativo di assassinio può essere stato progettato da poteri occulti (P2, mafia), ma anche da chi aveva il timore che ciò che ancora non si era saputo nel processo Ambrosoli e nel processo di bancarotta potesse affiorare, potesse essere conosciuto o potesse essere rivelato da Sindona.

E allora, io la invito, signor ministro — lo dico proprio perché ho grande stima di lei ed ho ascoltato con preoccupazione alcune sue frasi; io conosco la sua sensibilità di ministro e so quanto lei sia attento alle sue responsabilità soggettive e oggettive —, a riflettere attentamente e a non prendere decisioni precipitose di alcun genere.

Io appartengo ad una forza politica che, in un precedente, disse che il miglior servizio che un ministro potesse rendere nell'esercitare le sue responsabilità e nel rispondere di esse era il rimanere al suo posto in Parlamento. Questo tanto più vale per un ministro come lei.

E allora, signor ministro, io la invito, certo, ad attendere le indagini amministrative, le indagini della magistratura; ma anche, personalmente, subito, a voler verificare il funzionamento dei servizi di sicurezza negli istituti penitenziari italiani. Io so di direttori di carcere che si sentono assediati da agenti dei servizi di sicurezza di cui non si fidano. Ho personalmente visto un vicedirettore di Rebibbia, quando usciva dal carcere Toni Negri, saltare sulla sedia, perché qualcuno riferiva che un tenente dei carabinieri fosse agente dei servizi di sicurezza. E quel vicedirettore non ne era stato informato!

Allora, se, invece di parlare in termini oscuri di poteri occulti, vogliamo riportare queste cose a dati di limpidezza e di trasparenza e se vogliamo evitare anche i rischi gravissimi cui accennava poco fa il collega Minervini, dobbiamo pensare a tutto questo.

Che cosa dicevano, del resto, i sostenitori di Sindona, che tanto si erano prodigati nell'inviare in America dichiarazioni di affidabilità, di credibilità e di solidarietà a Sindona? Dicevano: badate, se torna nelle carceri italiane, lo ammazzano! Questo era uno degli argomenti (l'altro era la congiura comunista) che si adducevano, raccomandandosi di non estradarlo in Italia: in Italia la sua sicurezza sarebbe stata messa a repentaglio.

Quando mai uno Stato ci rimanderà testimoni importanti e delicati degli affari di Stato e di regime nel nostro paese, dopo quanto è accaduto a Sindona? Proprio perché ciò che è accaduto è gravissimo, ciò di cui si deve rispondere è anche questo, signor ministro.

Io mi auguro, signor ministro, che lei rimanga al suo posto e che voglia andare a guardare come i servizi di sicurezza funzionino ed abbiano funzionato, quali persone e con quali responsabilità e modalità abbiano operato in questa circostanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02546.

ALDO RIZZO. Signor ministro, apprezzo la tempestività con cui ella è venuta a riferire alla Camera; ma debbo anche rilevare che sono insoddisfatto della sua risposta, perché ella non ha detto nulla non solo sulle indagini che sono state iniziate, ma neppure su quelle di esclusiva competenza del Ministero di grazia e giustizia. Un punto infatti rimane certo: che in un carcere di massima sicurezza è entrato cianuro. Sarebbe pertanto opportuno sapere al più presto come mai tutto ciò sia stato possibile.

Mi è parso poi che, dalle sue parole, sia emersa anche l'ipotesi che Michele Sindona si sia suicidato. Questa ipotesi è al di fuori della realtà, signor ministro!

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho riferito i fatti.

ALDO RIZZO. E cioè che, stranamente, Michele Sindona ha preso la tazzina di caffè nel bagno. L'ipotesi del suicidio non è realistica perché l'immagine di Michele Sindona, in questi ultimi giorni, dopo la condanna, era quella di un uomo che non manifestava disperazione. E lo abbiamo constatato durante la trasmissione televisiva di Enzo Biagi. Né credo che egli potesse avere particolari preoccupazioni per il fatto di aver subito una condanna all'ergastolo, considerato che si trattava comunque di una sentenza di primo grado, che poteva anche essere modificata in appello.

La verità è che qui ci troviamo dinanzi ad un tentato omicidio, signor ministro, un tentato omicidio commesso con modalità che ricordano un altro efferato delitto: l'assassinio di Gaspare Pisciotta.

Mi chiedo allora se la scelta di questa particolare modalità, che ineluttabilmente richiama l'altro delitto, non abbia il valore di un messaggio. Sindona infatti poteva essere ucciso in altri modi. È stata invece preferita questa tecnica, che automaticamente richiama quell'altro delitto. E dobbiamo ricordare che Gaspare Pisciotta fu ucciso, in carcere, con una tazzina di caffè avvelenato, allorché pro-

clamò che avrebbe fatto clamorose rivelazioni sui mandanti della strage di Portella delle Ginestre e sull'omicidio di Salvatore Giuliano.

Il tempo che ho a disposizione non mi consente, signor ministro, di esaminare tutte le varie vicende nelle quali risulta implicato Michele Sindona, però un punto mi pare opportuno mettere in evidenza, e cioè che la storia del nostro paese, da almeno quindici anni a questa parte, è caratterizzata da un profondo intreccio tra mafia, P2 e servizi di sicurezza. Di questo profondo e torbido intreccio Michele Sindona, storicamente, è stato una pedina fondamentale, sia sul versante della mafia che su quello della P2 e delle tante vicende che riguardano il mondo finanziario. In tutte queste vicende vi sono state coperture e complicità a livello politico e istituzionale.

Io credo allora che vi fosse un interesse ad eliminare Michele Sindona, perché probabilmente a quest'ultimo era stato fatto credere che le sue vicende giudiziarie in Italia sarebbero finite positivamente. E una tale conclusione sarebbe servita ad alleggerire la sua posizione negli Stati Uniti d'America.

Ed allora la condanna all'ergastolo pronunciata giorni fa, probabilmente, ha avuto il valore di una rottura. C'era quindi il pericolo che Michele Sindona, finalmente, si decidesse a dire le tante cose di cui era a conoscenza. Era diventato un pericolo e, come tale, doveva essere immediatamente eliminato. Ed è stato fatto ricorso alla tecnica già usata per Gaspare Pisciotta, perché il delitto avesse anche il significato di un messaggio all'esterno.

Se sono queste le considerazioni che possono farsi, signor ministro, la domanda che ci poniamo e che poniamo al Governo è la seguente: sino a quando dovremo accettare che la storia del nostro paese sia scritta con le nefandezze, con i delitti, con gli assassini che vengono compiuti dai poteri criminali occulti? Che cosa dobbiamo attendere per ottenere che sia fatta piena luce su tante losche vicende (penso, ad esempio, a quella con-

cernente Cirillo) e siano accertate le gravi responsabilità esistenti?

Ecco, questa è la domanda fondamentale che oggi abbiamo sul tappeto e sulla quale il Governo, a mio avviso, deve dare una chiara risposta, perché sono in gioco le sorti della nostra democrazia (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02551.

MASSIMO TEODORI. Le informazioni che ci ha dato, signor ministro, erano già, in gran parte, note. Ma noi abbiamo apprezzato, glielo voglio ripetere, la sua aperta rivendicazione di responsabilità politica e la sua riserva... Capita di rado in quest'aula, signor ministro — e di qui il mio apprezzamento —, che un ministro della Repubblica, così apertamente e chiaramente, dica che si riserva di prendere in considerazione eventuali responsabilità politiche per fatti avvenuti concernenti il suo Ministero. Gliene do atto. E mi auguro anch'io, come il collega Spadaccia, che, al contrario, lei voglia garantirci con la sua presenza che si vada in fondo a questo drammatico e triste episodio.

La rilevanza della vicenda Sindona, lo sappiamo tutti, è stata una rilevanza politica di grande momento per la storia del nostro paese. Certo la persona ha pagato in termini di esiti giudiziari negli Stati Uniti ed in Italia, anche se con ritardo (in Italia, non negli Stati Uniti). Ma noi abbiamo sempre sottolineato come, al di là delle responsabilità individuali e personali, il problema Sindona fosse un problema che coinvolgeva il sistema, quello che abbiamo chiamato il «sistema Sindona».

In ordine ai risultati della Commissione d'inchiesta, che abbiamo dibattuto qui il 4 ottobre 1984, mettemmo in evidenza come, al di là della persona singola, Sindona, e dei suoi problemi giudiziari, vi fossero i problemi del contesto, di quel contesto di alleanze, di patrocini, di com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

plicità, di connivenze, di relazioni, di appoggi, di coperture; quel «sistema Sindona» e quei rapporti che possiamo schematicamente riassumere in quattro aspetti: i rapporti con la Chiesa, i rapporti con la mafia, i rapporti con un potere non tanto occulto (P2 e così via), i rapporti con una parte notevole dell'*establishment*, sia prima del 1974 che dopo tale data. E, in proposito, per fare quel nome che altri hanno evocato, senza farlo, parlando di «personaggi eccellenti di cui non occorre ricordare il nome», io credo che tale nome bisogna ricordarlo, quello, cioè dell'onorevole Andreotti, per il quale chiedemmo, nel corso della discussione alla Camera, le dimissioni e che ben altra sensibilità, rispetto a quella da lei oggi dimostrata, ha manifestato quanto a responsabilità politiche...

Ebbene, se assassinio c'è stato, come è probabile (anche qui, non voglio...), certamente la direzione nella quale si deve indagare, signor ministro, è quel *continuum* di rapporti tra criminalità organizzata, servizi segreti, collegamenti tra poteri occulti e poteri ufficiali, che troppe volte abbiamo visto agire nelle carceri.

Signor ministro, se è possibile darle un suggerimento, un orientamento e un consiglio, c'è una parte della sua informazione, che allo stato credo non potesse essere molto più vasta di quella che ci ha dato, che non ci ha fornito. Abbiamo letto nei giornali che sono state trovate buste chiuse e documenti nella cella di Michele Sindona. Questo è molto importante.

Sappiamo che la storia sommersa di questo paese è la storia delle borse sparite di Moro, delle borse sparite di Calvi, e potrei andare molto avanti.

Signor ministro, noi vogliamo sapere subito se quei documenti sono stati trovati nella cella di Sindona e, se lo sono, che cosa contengono, perché probabilmente possono aiutare a rintracciare quel percorso che sicuramente è un percorso nel quale, tra manodopera, mandanti e conniventi, la consueta serie italiana di criminalità organizzata, servizi segreti e connivenza del potere ufficiale, possiamo probabilmente ritrovarla anche nella

drammatica e grave vicenda del carcere di Voghera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02556.

EDOARDO RONCHI. Anche noi, signor Presidente, attendiamo l'esito dell'indagine amministrativa e di quella della magistratura. Ci sembra, però, di poter dire, con pochissimi ragionevoli dubbi, che siamo in presenza di un tentato omicidio; e, con pochissimi ragionevoli dubbi, di un tentato omicidio di Stato. I fatti parlano abbastanza chiaramente. In un carcere di massima sicurezza, un detenuto sottoposto a massima sorveglianza speciale ingerisce del cianuro. Era sorvegliato a vista, stanti le disposizioni impartite. Il detenuto afferma di essere stato avvelenato. Il dettaglio del bagno è bene, a mio parere, che emerga, ma la sua enfaticizzazione — mi permetta di rilevarlo, signor ministro — è sospetta. La sorveglianza a vista, infatti, non esclude il bagno, a quanto ne so, né sulla base dell'applicazione delle disposizioni specifiche, né sulla base della prassi; tanto più quando la sorveglianza è speciale.

Mi sembra assurdo che si voglia simulare un omicidio, suicidandosi o esponendosi ad un rischio molto serio di suicidio; e mi sembra pure assurdo che, in tale simulazione, si dia pretesto, con il «giretto» in bagno, ad interpretazioni che avvalorerebbero appunto la tesi della simulazione. No, non vi sono molti ragionevoli dubbi che si tratti di un tentato omicidio! Così come vi sono pochissimi ragionevoli dubbi che tutto ciò possa essere accaduto senza rilevanti e potenti complicità. Un detenuto posto in una simile condizione di isolamento può essere avvicinato non già da un singolo, ma da qualcuno che opera nell'ambito di un meccanismo o di un potere in qualche modo fornito di legittimazione istituzionale. Si tratterà dei servizi, si tratterà di chi aveva accesso al detenuto, nonostante le limitazioni imposte (o grazie ad esse!); ma non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

c'è dubbio che non si può far riferimento ad altri delitti del passato. In un carcere come quello, vigendo disposizioni del tipo di quelle che sono state qui richiamate, solo con rilevanti complicità di potere possono avvenire fatti come quelli che si sono verificati.

Quanto alle motivazioni dell'accaduto, esse sono da ricollegarsi a quei centri di potere criminale (non tanto occulto!) che non sono stati mai affrontati alla radice: lo dimostrano gli esiti dei lavori delle Commissioni d'inchiesta su Sindona e sulla loggia P2 e gli stessi esiti dell'inchiesta sulla mafia. Mai si è andati a fondo, mai si è operato effettivamente per smantellare quel che è, certo, potere occulto, ma che rappresenta anche una parte di questo sistema politico. Sindona, indubbiamente, era un elemento di punta del sistema di potere della democrazia cristiana, del principale partito di regime del nostro paese; e tale ruolo di potere egli ha esercitato attraverso canali legali ed illegali. Era ancora un uomo scomodo, anzi molto scomodo e pericoloso, per questo sistema di potere.

Noi, lo ripeto, siamo troppo rispettosi del diritto per anticipare giudizi su inchieste che sono state appena avviate. Non vogliamo però offendere nè la vostra nè la nostra intelligenza, rifiutandoci di collegare razionalmente dei fatti che sono noti e di trarne giudizi che, in sede politica, devono essere formulati subito. Quindi, il massimo rigore nell'approfondimento della verità, ma proseguimento di tale approfondimento anche in sede politica.

In conclusione, desidero segnalare un fatto. Venerdì 5 ottobre 1984, come riportato su *l'Unità* del 6 ottobre 1984 e citato anche su *la Repubblica*, *Il Messaggero* ed *Il Secolo XIX*, due consiglieri regionali della Lombardia, Emilio Molinari di democrazia proletaria e Elio Veltri della sinistra indipendente, entrano nel carcere di Voghera e, visitando le celle, incontrano anche Sindona. Alla domanda (riportata su *l'Unità* del 6 ottobre 1984, dalla conferenza stampa) «teme per la sua vita?» La risposta fu: «Non temo per la mia vita, a

meno che Craxi, Andreotti, Fanfani o Piccoli non vogliano la mia morte».

Ho sentito questa mattina uno di questi due consiglieri e gli ho chiesto di rendere noto il colloquio avuto con Sindona alla magistratura e, quindi, di mettersi a disposizione della magistratura stessa.

Di questo fatto e di tali dichiarazioni si possono dare le più diverse interpretazioni; chiedo però che tutte vengano vagliate attentamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02557.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, prendiamo atto di quanto ha dichiarato il ministro. Abbiamo ascoltato con interesse quanto ci ha letto in merito alle disposizioni ed alle misure di sicurezza che si sarebbero dovute osservare nel carcere di Voghera; però, signor ministro — lo ha riconosciuto lei stesso — nonostante tali direttive e nonostante le misure che si sarebbero dovute prendere, qualcosa non deve aver funzionato nel carcere di Voghera. E tale cattivo funzionamento ha portato all'avvelenamento di un detenuto.

Sui fatti, non vogliamo per ora andare oltre questa constatazione e tanto meno avventurarci in giudizi circa altre ipotesi che pure ieri qui, nei corridoi di Montecitorio, ed oggi sulla stampa sono state avanzate. Come tutti i cittadini, però, signor ministro anch'io ho cercato e sto cercando di capire che cosa può essere avvenuto in quel carcere. Sto rimeditando su circostanze, precedenti, ambienti di questa tragica vicenda che ha scosso la coscienza dei cittadini ed ha suscitato in tutti raccapriccio.

Non voglio assolutamente pensare ad una qualche analogia, che pure è stata fatta oggi in quest'aula, con quanto avvenne anni fa in un altro carcere italiano, quando con un altro caffè si fece uscire dalla scena il custode di altrettanti scottanti segreti. Però, signor ministro, si dovrà tener conto del fatto che il copione è identico e sarà difficile convincere gli ita-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

liani che si sia trattato del gesto disperato di un condannato all'ergastolo.

Altri hanno già ricordato che non lo faceva presagire la sua ultima apparizione alla televisione e non lo fanno credere i programmi che, nonostante la condanna, si era dato per il futuro, nonché la dichiarazione raccolta da Sindona ieri mattina da parte di un agente di custodia, che lei questa mattina ha fatto conoscere alla Camera.

Non si può allora non pensare a tutto quello che intorno a Sindona ha girato in tutti questi anni ed allo scenario in cui tutto ciò si è svolto: Calvi, Aricò, Gelli, la loggia P2, la mafia, il Banco Ambrosiano, la Banca privata italiana, la Franklin, lo IOR, le speculazioni in borsa, le esportazioni di capitali. Non si può non pensare al quadro di assassini, ricatti, minacce e corruzione, che hanno girato intorno a Sindona, di cui lui è stato protagonista.

Coinvolti in questa vicenda il mondo politico, alcune strutture del Vaticano, centri di potere finanziario, anche diversi tra loro, strutture dello Stato; interessate alla morte di quest'uomo (è stato ricordato in una intervista questa mattina dall'onorevole Minervini e lo ha detto ancora in aula), erano centinaia di persone, ambienti potenti adusi a certe tecniche.

Noi vogliamo che sia fatta luce sui fatti che lo hanno ridotto in coma in un carcere di massima sicurezza dove, si è sempre detto, non poteva entrare neppure uno spillo e dove le disposizioni e le misure erano rigide, come quelle ricordate questa mattina dal ministro.

Chi ha introdotto il veleno? Chi se ne è reso complice? Si può con certezza escludere l'assassinio? Attenzione, però, nell'escluderlo, perché in Inghilterra, per Calvi, all'inizio lo avevano escluso. E se di assassinio dovesse trattarsi, in quali ambienti è maturato il disegno? A chi poteva giovare (è stato ancora chiesto questa mattina in quest'aula)? Chi lo ha deciso? Chi è stato a farlo eseguire? I centri della violenza e della sopraffazione sopravvivono ancora nel nostro paese? Sono ancora in grado di agire, ed agire con tanta precisione e tempestività?

Su queste cose l'opinione pubblica angosciata attende risposte e queste risposte attendiamo quanto prima dal Governo e dalla magistratura anche noi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di una interrogazione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una interrogazione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 marzo 1986, alle 17:

Discussione dei progetti di legge:

NAPOLITANO ed altri — Norme riguardanti la decretazione d'urgenza (349).

NAPOLITANO ed altri — Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (357).

FUSARO ed altri — Norme sulla decretazione d'urgenza (1663).

Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (1911).

FERRARA ed altri — Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2184).

ALIBRANDI — Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2189).

— *Relatore:* Battaglia.

La seduta termina alle 12,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 15,5.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

INTERROGAZIONE ANNUNZIATA**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, ME-
LEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STAN-
ZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Mini-
stro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che il pubblico ministero
dottor Rinella, nel corso di una requisitoria
in Corte d'assise a Bari, ha definito

un parlamentare della Repubblica « un
onorevole, che di onorevole ha solo il ti-
tolo »;

considerato inoltre che il deputato
oggetto di tale inconcepibile attacco non
era in alcuna forma implicato nel proces-
so in oggetto —:

1) come giudica questo comporta-
mento da parte di un magistrato nell'eser-
cizio delle sue funzioni;

2) se non reputa di voler avviare im-
mediatamente un procedimento disciplina-
re a carico di detto magistrato. (4-14472)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma